

# ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE

CONDIZIONI  
Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40  
Un anno L. 2 80.  
Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' **ESOPO**, in Trapani.



AVVERTENZE  
Le inserzioni L. ■ la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' **ESOPO** - Trapani. Per sussidiariti e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA  
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... l'ira, il dolor la meraviglia  
Si sciolse in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midolla!  
E mi sento simile al saltabanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.  
GIUSTI.

## LA MISERIA

Era di Natale, ed Esopo, aveva parlato, in uno dei suoi numeri della miseria a cui si sarebbe andato incontro negli ultimi mesi d'inverno; esso aveva svolto le sue idee intorno alla quistione annonaria. Aveva accennato ad alcuni rimedii radicali, ed altri temporanei ed accidentali.

Esopo, quell' *apostolo della barba*, piuttosto che aprir botteghe di tornaconto con lo scritto in sulla tabella: *opera filandropica, apostolato!* piuttosto che vendere incenso ad ogni idolo, e far da cortigiano, ad ogni più o meno benemerito, e perfino alle Samaritane in mezzo ai sette mariti; Esopo rivolgeva e rivolge l'occhio, ad ogni male che affligge, o che può affliggere il nostro paese.

Se v'ha torto in Esopo, è la sua *fede*, la incrollabile *fede*, che in mezzo a tanto egoismo, in mezzo a tanto cinismo, gli fa credere che la parola della virtù e del dovere possa scuotere, e che nessuna verità va mai perduta!

Esopo, dunque, era di Natale, e a caso entrava in un locale dove ardeva il giuoco della bassetta, denari a mucchi, oro ed argento.

Un filosofo sulla cattedra, o Cesare sul carro trionfale, non avrebbero l'uno e l'altro l'albagia e l'aspetto maestoso, che presentava ogni giocatore attorno a quel tavolo. All'entrare di Esopo, alquante voci sghignazzando apostrofavano, amichevolmente, (che poi erano amici) l'impiccolito Esopo, dicendo: guarda, o Esopo, quanti monti d'oro e d'argento, e poi va a fare il Geremia della miseria! Gli operai sono ricchi!

Ora siamo al mezzo di marzo e il Monte di Pietà, non ha più denaro per far pe-

gnorazioni. Il pane la farina e la pasta crescono ogni giorno di prezzo, e gli occulti lupanari si popolano...

L'inverno rigido prosegue a danneggiare la futura raccolta cosicchè la miseria cresce, e l'usuraio, il monopolista, il freddo capitalista arricchisce.

Legge di compensazione, di equilibrio, dicono alcuni: Barbaro ordinamento sociale diciamo noi, in cui la ricchezza di una classe ha le sue basi sulla miseria dell'altra!

Ma perchè paghiamo noi tanti balzelli, perchè stipendiamo tanti impiegati, perchè tante amministrazioni in moto, se questo corpo sociale, nel momento in cui la sua potenza unitaria potrebbe richiamare a vita le anemiche molecole, se in quei momenti esso che è onnipotente, è nullo? a che vale, e perchè gli uomini non tornano ai boschi e lasciano la vita sociale? — Quando l'infermità, o la miseria colpisce un infelice, è allora che l'ente sociale deve accorrere in suo aiuto.

È a l'ospedale, ed è a la previgenza che un ente morale deve rivolgere le sue cure. Ed è all'uno è all'altro che non s'è pensato a tempo.

L'Ospedale è chiuso per un gran numero d'infermi. — L'Ospedale non ha, perfino, una sedia chiusa che possa trasportare un infelice infermo dal suo letto, a quello dell'Ospedale.

Quelle comparse mute, quei fac-simili di Consiglieri, che cosa hanno mai pensato? è da lungo tempo che si reclama un provvedimento.

Il Municipio che cosa ha mai pensato di creare, e di contrapporre alla possibile eventualità della miseria?

Apostoli delle sedie curuli, che avete avuto in mente?

« Un nulla un niente  
« Precisamente! »

I buoni amministratori si vedono negli anni di miseria.

Oh! noi vogliamo uomini onesti; (*sic!*) che hanno saputo, e come che sia, farsi ricchi!

Non vogliamo nè avvocati nè utopisti! — Davvero? ma diteci un po' se in consiglio non avreste avuto degli avvocati, dei legali sarebbe stata una bella scena muta, degna di simili elet-

tori. Nella previgenza dunque di un secondo, e più affliggente anno di miseria, Esopo, richiama, la coscienza degli elettori, a pensare sin da ora ad un programma, a non iscegliere uomini senza programma a non battezzare di malva, o di azionisti, gente che non sono nè l'uno nè l'altro.

A non iscartare le intelligenze solo per odio personale, ma intendo per intelligenze non le bolle di sapone, non certe nullità inette

« Al vizio alla virtù  
« Che dal viva Maometto

passano al viva Gesù.

Incominciate sin da ora a studiare un programma amministrativo senza spirito di partito. Se cominciate come sempre dalla scelta degli uomini, prima che conoscere dove si debba andare, avrete sempre una lotta di persone, non solo, ma sarete impotenti, sempre, e sfrutterete la vostra intelligenza.

## TEATRO

Al teatro si è eseguita la Giuditta di Giacometti, l'Oreste il Kean, La Quaderna di Nanni.

Il primo è un lavoro così malfatto, senza alcun pregio da non meritare la pena di una critica. La Vestri ha fatto quanto ha potuto per meritarsi gli applausi.

Vorremmo però ricordare ad alcuni del pubblico che quando in teatro si rappresenta una produzione nuova, abbiano almeno l'amor proprio di lasciar giudici coloro che possono dare un giudizio esatto sul valore di un lavoro artistico, e se ogni analfabeta può, (almeno secondo dicono) essere un bravo consigliere comunale, non crediamo che gli si voglia dare anche l'abilità di giudicare il lavoro d'un scrittore, ed applaudire o fischiare in nome del pubblico.

Ognuno stia nella propria sfera e non invada quella degli altri.

Badino poi, nello applaudire, a distinguere lo applauso allo attore da quello alla produzione, calato il sipario lo applauso è alla produzione non allo attore. Badino altresì ad ave-

re una certa misura di equità negli applausi. Per esempio: se per un mediocre attore o attrice per una parte bene eseguita farete introdurre il teatro due o tre volte, di applausi, che cosa vi resta poi a fare col Bozzo o col Vestri? E di fatti il Bozzo non ha avuto fra noi tanti applausi quanti ne merita. Nel Kean per esempio, che è un bellissimo ed artistico lavoro di effetto, il Bozzo ha eseguito così maravigliosamente la parte di Kean che nessun altro attore crediamo gli possa esser secondo.

Il Vestri, caretterista, nella Quaderna di Nanni si è presentato per la prima volta, con tutta la potenza della sua arte.

In quel lavoretto bello per un politeama, piuttosto che per un teatro, in quel lavoro il Vestri si è mostrato un caratterista che nel suo carattere può stare al livello del Bozzo. Eppure il Vestri in quella sera non ebbe tanti applausi quanti se ne sarebbe meritati.

Nell'Oreste ripetuto la terza volta, il Bozzo è caduto novamente in quelle ripiegature di voce, che per essere più atte al fare comico, o al massimo, drammatico, mal si addicono, al sublime tragico, e molto meno a quel sublime classico del verso e della scena alferiana. Vorremmo che l'artista apprezzasse questi nostri appunti, fatti solo per amore dell'arte e del valente artista.

Nell'Oreste la Jucchi la quale è una intelligente artista ha valentemente eseguito la parte di Elettra.

La Jucchi è molto abile, ma si nella commedia, come nel dramma essa dà troppa enfasi alle parole, e si allontana in certo modo dal naturale, è però che quell'enfasi sollevandosi al verso alferiano quasi sparisce, ed è però che la Jucchi nel verso riesce più che nella prosa.

L'amoroso sig. G. Bracci che rappresentò la parte di Pilade à riscosso meriti applausi.

## LA FALCE DI CARTA.

(BOTTA E RISPOSTA)

Ecco con un scambietto

La Falce s'è levata...

L'anno galvanizzata

Con un lauto banchetto!

L'Apostol dello stomaco,  
Non è tanto minchione  
Da lasciarsi sconfiggere  
D'un indigestione!

L'Apostol delle vergini  
Taide, o Samaritane,  
Vuol seguitare ad ungere  
Pomata alle . . . . .

E lasciamolo ungere,  
Chi glielo vuol vietare?  
Un galantuomo è libero  
Se vuol . . . spropoistare!

E poi se lo spropoistato  
Si fa tanto acclamare  
Che insino il benemerito  
Accorre al desinare!

O voi degli spropoistati  
Mastri a color che s'anno,  
Certo, al primo Concilio  
Vi canonizzeranno.

Chè, se si adora in Africa  
G'imbecilli per Santi,  
Può imitarsi l'esempio . . .  
Ce n'abbiamo tanti! . . .

## CRONACA

Ogni sera al teatro è proprio ammirevole la serietà degli alti e bassi questurini, alla vista, chi li crederebbe? pajono uomini che pensano. Ma a che cosa pensano? e che cosa fanno? oh quello è il gran segreto di polizia. Ma vi pare che gli alti stieno in palco così attenti alla produzione senza un perchè? e i bassi stieno a sprangare i corridoj, e con tanto di bocca aperta, pel piacere della commedia? oh, manco per idea! Se ci stessero come il pubblico per ricreare lo spirito od apprendere, si scuoterebbero ai fracassi della galleria, ai vagiti obbligati di qualche poppante; al guaito di qualche cane, o al campanello del suo collare.

Ma non signore la loro missione non è questa. Noi siamo informati, da persona degna di tutta fede, che la questura ha per missione, di andare al

teatro per istudiare le produzioni e dare il suo parere critico al ministero. — È perciò, dunque, che ognuno di essi non si scrolla dal suo posto manco se casca il teatro.

Da bravi! così almeno non si dirà più che la questura si pappa il salario per nulla. — Male lingue!

## DON PAOLISSIMO

Chi non sa chi sia stato Don Paolissimo, ecco a dirlo:

Don Paolissimo fu già un prete nato e battesimato in Monte S. Giuliano.

Giovanissimo mostrò certa stupidità di mente, e certa vocazione al sacerdozio, di latino imparò a leggere nel libro della messa, un po' maccarronicamente, ma ci leggeva.

Sotto due soli rapporti fu tipo, vero tipo di prete; cioè, fu insaziabile bevitore, ed ignorantissimo. Così visse prete fino a 60 e più anni, e fu onore e lustro del clero.

Ridotto al lumicino, emigrò dalla sua terra natale e scese in Trapani cercando una messa.

Certe giornate, non trovando una messa rimase al digiuno, certe altre trovò qualche ricco che per ridere della sua asinità lo invitò a pranzo, mettendo a prova la incolmabile voragine del suo stomaco.

Di tutt'altro fu vergine, (per necessità) come il Profeta Elia.

Un bel giorno, dopo parecchi di digiuno capita una messa, ed ei corre alla santa opera, con quanto sacro appetito ognuno lo giudichi.

Ma, apriti terra! il vescovo lo aveva sospeso. Perché, domanda il nostro Don Paolissimo? Perché bevi del vino, non ti ubriachi, e non esci ubriaco come tanti tuoi correligionari fanno. — Il povero diavolo senti tutto il peso del suo appetito, in quella condanna, e perfino ne pianse, e per altri due giorni non mangiò che un soldo di pastinache!

Oh carità cattolica!

Un amico di *Esopo* inteso il fatto scrisse al Vescovo, ingiungendogli che o fra 24 ore il povero Don Paolissimo, fosse rimesso nei suoi uffici o esso avrebbe pubblicato su pei giornali il fatto, e i commenti.

Prima delle 24 ore Don Paolissimo fu rimesso... ma era troppo tardi, il digiuno, il freddo, l'umido

di un lurido bugiattolo, lo avevano ammalato di una pleurite. — La lavandaja, buona cattolica, che va a messa ed ascolta la predica e piglia la benedizione, aveva fatto fagotto di tutte le sue robe, ed accadde sul povero Don Paolissimo, la profezia: *Et dividerunt sibi vestimenta mea!*

In quello stato *Esopo* e l'amico, videro l'uomo, l'infelice, e non il prete, e pensarono di trasportarlo all'Ospedale, dove ogni cura fu vana, il martire, che sarà forse canonizzato, l'infelice, il sole del clero, non è più.

Chi lo crederebbe? i suoi fratelli in religione ed in abito, si negarono perfino di pagare poche lire per una popagine!

Per 60 ed anni fu prete, e nell'ora di morte neppure un prete accorse a soccorrerlo ed assisterlo.

Oh carità cattolica. — Oh canonizzatori di santi ecco un tipo di vero santo!

Certo A. F. è da più mesi feriva con tre colpi di coltello la moglie, in Monte S. Giuliano.

Il A. F. ha diverse condanne, ed imputazioni, esso si rendeva latitante, frattanto vorremmo sapere perchè sovra esso non si è spiccato mandato di cattura?

Non aggiungiamo altro. Preghiamo il procuratore del Re, a sollecitare il giudice di Monte S. Giuliano.

GINO DE' NOBILI *Direttore responsabile.*

## INSERZIONI A PAGAMENTO

Nel negozio di G. AZZARO esistono:

Assortimento varieforme in beduini di seta, di lana e seta, e tutta lana per signore e ragazze — Scialle a maglia per signore e ragazze — Faglia nera ed a colore — Grò — Marcellina di vari colori — Binocoli per Teatro — Colli e polsi di tela — Corpetti e Mutande di lana — Ombrelli per uomo e donna — Velluto di seta nero per abiti da signora — Manicotti — Boas — Pelliccie da signora — Cappucci di seta, di lana e seta, e tutti lana per signore e ragazze — Ed un assortimento in camicie di flanella di svariati colori. [6]

Tipografia Gervasi Modica

# ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



CONDIZIONI  
Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40  
Un anno L. 2 80.  
Per l'abbonamento dirigersi: ALL'AMMINISTRATORE DELL'ESOPO, in Trapani.

Le inserzioni L. — la linea o spazio di linea. Le lettere non affiancate si respingono, i piccoli, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell'ESOPO, Trapani. Per sussidiarità e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

AVVERTENZE

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA  
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... l'ira, il dolor la meraviglia  
Si sciolse in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midollata  
E mi sento simile al saltabanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.  
GIUSTI.

## SUL MONOPOLIO DEI TABACCHI

Decisamente la *Falce*, s'è fitto in capo di volere mostrare come si possa per parecchi mesi scribacchiare un giornale di largo formato, senza mai, e po' mai dirne una a proposito e bene.

Decisamente si è ficcato in mente di volere a ogni costo far arrossire i suoi protettori, i suoi cuochi.

Davvero che è un giornale invidiabile!...

Nell'ultimo numero fece suo un articolo sulla privativa dei tabacchi, intitolato: *Dei privilegi (sic!) in Sicilia*. In esso lo scrittore si mostra partigiano del monopolio, sui tabacchi, e vorrebbe anzi — da *cittadino italiano* — quello sul sale in Sicilia!

Che si possa pensare in quel modo, o anche

peggio, ciò nulla importerebbe, nè *Esopo* avrebbe da rimproverare la *Falce* perciò, ognuno ha il suo sistema d'idee, ed è secondo esso che deve svolgere la sua logica; ma quando vien su un quilibet, e senza le nozioni più elementari di dritto amministrativo, o di economia sociale, vien su a trinciare tondo, e sputacchiare sentenze e sentenze tali da rivoltar lo stomaco, oh allora bisogna richiamarlo alla logica. Ed ecco al caso.

Abituato, com'esso dice: *a mangiare alla greppia e tacere*, noi gli consigliamo, a tacer sempre ed a mangiare, non farà, nè dirà spropositi almeno!

Lo scrittore incomincia dicendo: *mi sento questa volta cittadino Italiano*, e però vuole spezzare una lancia contro il *privilegio*, l'abuso, che i *tempi civili* e i *bisogni economici non possono comportare*.

La libera concorrenza, la libertà del lavoro

e delle industrie, secondo il dotto economista, dunque è un privilegio, e un abuso — il monopolio, al contrario, la proibizione, la violenza, la negazione di ogni principio economico, questa si chiama libertà, principio nazionale unitario.

L' *Economia sociale*, o piglia per punto di partenza: il lavoro, o la libera concorrenza. — Tutto intero il sistema socialista non non è che lo svolgimento del lavoro, tutto il sistema degli avversari è lo svolgimento della libera concorrenza.

Sia dunque come socialisti anche internazionali, e sia pure come moderati partigiani della libera concorrenza, il sistema dei monopoli, il sistema del privilegio (è questo il privilegio) non può che essere un assurdo, un reato di lesa scienza, di lesa economia sociale.

Proibire all' operajo la sua libertà del lavoro; chiudere all' industriale la propria industria, rendere impossibile, con le gravanze fiscali, al coltivatore la sua libera scelta nella coltivazione, riunire tutti questi dritti dell' individuo nelle mani dello stato, è la violenza più assurda, che possa commettersi; contro l' individuo, contro la libertà, contro l' Unità nazionale — contro la Scienza.

A che vale più dunque la Scienza se gli uomini di Stato possono farle violenza ad ogni piè sospinto? Vi ha più miserabile nazione di quella la quale mentre dalle cattedre, nelle università fa propaganda delle leggi che la scienza ha visto, e a sanzionato come dommi, da l'altro canto nella sua vita pratica contravviene ad esse, e stabilisce la massima di Semiramide « *che libito fe lecito in sua legge?* »

Vi ha più misera d'una nazione la quale si crede superiore alla scienza, e crede che impunemente possa andare a sghebo di lei?

Più barbaro, e selvaggio è il sistema dei monopoli, del sistema Tunisino. Là lo stato è proprietario della terra, ed ha diritto come proprietario, ad una porzione del prodotto. L' operaio, l' industriale, il coltivatore son liberi e libero è il loro lavoro, l' industria la coltivazione.

Ma, dice lo articolista, se le altre provincie d' Italia son governate con tal sistema, non è

giustizia escluderne la Sicilia. — Bella logica davvero!

Se alquante provincie d' Italia fossero governate con le verghe, e con la tortura, sarebbe opera da buoni italiani il reclamare il flagello per quelli che ne sono esenti?

Ma se l' Italia è veramente una, bisogna in modo uniforme essere amministrata.

Piano amico a ma' passi, voi mostrate di non avere in mente il concetto dell' unità, e vi ingorgogliate, e vi proclamate unitario, ricordate così quel detto che: *non tutti quelli che gridano Signore Signore, hanno il regno dei cieli*, e così non tutti quelli che gridano: unità, sono poi davvero unitarii. — Secondo voi l' unità è l' identità, secondo voi i ministri il parlamento, non sono e non debbano essere altro che falgagnami, i quali con la pialla in mano abbassino tutto a un livello e lo rendano una *tabula rasa*. — Secondo voi l' unità è una larga muraglia ben liscia ed imbiancata.

Per voi l' Unità amministrativa d' una nazione non è più nè meno che un polipo, un un gran sacco (che noi chiamiamo testa) e poi un gran numero di cellule ogni una delle quali è tanto una quanto l' intero polipo, e le varie cellule non hanno altro mandato che succhiare per mandare al centro.

Per voi il concetto di Unità è materialista e nulla più.

Ma che dassetto la sola *continuità delle parti* costituisca il concetto dell' unità nazionale? oltre la continuità, l' uniformità, vi ha un' unità che va in ragione inversa dell' unità materiale, e in ragion diretta della *distinzione* ed individuazione delle parti, così è nell' uomo la cui unità arriva alla spiritualità del pensiero, ed alla forza del volere, ed in esso noi vediamo la massima complicità dell' organismo, investita dalla massima semplicità del disegno e dell' armonia delle parti.

Così essendo è difetto di concetto unitario quel volere tutto eguagliare, tutto uniformare, tutto identizzare, perfino il male!

Questa smania del letto di Procuste, ci richiama alla mente quell' altra non meno assurda della *eguaglianza* alla francese, eguaglianza

che tende ad abbassare l' alto, e non elevare il basso.

Ma, facciamo altresì, ricordare alla Falce, e allo articolista, come la logica non è il suo forte come il *mangiare alla greppia*.

S' egli si sente cittadino Italiano in tutta la pienezza dei suoi dritti e doveri, dovrebbe non aver due pesi e due misure. Se l' idea della *connazionalità* lo fa partigiano del letto di Procuste, badi che quel re se ai più corti stirava i piedi, ai più lunghi li tagliava.

Così se nelle tasse bisogna eguagliare provincia a provincia, nei vantaggi bisogna anche eguagliare, perchè sul continente si spendono i milioni per strade ferrate e per porti, e in Sicilia non abbiamo un tronco di strada ferrata?

Perchè votando i milioni non si dice: spendiamoli in rata proporzionale.

Vi pare strano questo? anche a noi par così, ma con la vostra logica non dovrebbe stranizzarvi.

Nel sistema daziario, mio buono amico, bisogna badare se un balzello colpisce una provincia in tal modo da annichilire la sua attività.

Nel continente colpita una industria ne rimangono cento altre, e l' operaio può svolgere, applicare il suo lavoro in altra industria, il capitalista i suoi capitali può rivolgerli ad altro.

Ma ciò non può farsi in Sicilia? invece di oziare, ci dice l' *Italianissimo* articolista, lavorate come si lavora in continente! Davvero? ma avete mai contato quante industrie anderebbero giù nel continente se per un miracolo un bel giorno avessero a sparire tutte le strade ferrate? datemi un paese senza transiti a vapore, con poche strade rotabili, e poi ditemi quali industrie può esso iniziare, e iniziate quali possono vivere alla concorrenza.

A un paese come la Sicilia dove il tabacco è una delle principali sorgenti di lavoro, e di ricchezza, a un paese così negletto in fatto di strade ferrate, togliete questa industria, introducete il *privilegio*, il monopolio delle altre provincie e voi avrete dato un crollo mortale a questa disgraziata isola.

Non è una eccezione la libertà nella industria dei tabacchi, e del sale, no, la Sicilia, con

tutta questa libertà d' industria, non è e non può essere al livello delle altre provincie in ordine ai vantaggi, in ordine alla ricchezza, se prima i generi da importare e quelli da esportare non vadano celeri, e in tutte le direzioni come vanno quelli del continente.

Parla dunque di manichi o consorella, e non romperci le scatole.

Del resto invitiamo lo articolista ad una polemica anche moderatissima su questo tema: che sia *Unità*, e come essa deve agire sulle parti, in ordine politico ed economico.

## RASSEGNA TEATRALE

In questa settimana abbiamo visto d' importante il *Falconiere*, di Leopoldo Marengo, il *Pericolo*, del Muratori.

Il *Falconiere*, è un bel lavoro artistico è una specie di romanzetto, o novella romantica, ben tratteggiata. Il verso, è il soavissimo verso del Marengo. — Come lavoro drammatico manca di scopo; Noi siamo avversi a tutto ciò che non ha scopo. L' arte per l' arte, non è l' ideale al quale lo scrittore deve mirare. Del resto bellissime in quel lavoro sono tratteggiate le gioje della famiglia, dei figli, dello sposo in mezzo alla vita di stento e di lavoro.

Il Bozzo incarnò il carattere dell' Imperatore Ottone, con quella maestria e quella abilità che gli è propria. — La Jucchi si mostrò come sempre valente artista.

Il *Pericolo*, è una di quelle commedie che noi vorremmo pigliare a tipo di morale, e di pudore. In essa non v' ha idea, non un tratto che possa pur di lontano offendere le caste orecchie delle oneste fanciulle. In essa è l' immagine di quei mariti troppo fiduciosi nell' amicizia, e nella virtù della moglie. In essa è il tipo di quelle ragazze che incautamente non pesano i primi passi di una civetteria che ben facilmente può rendersi un vero pericolo, e poi una vera colpa. — In essa è il tipo di quel vero affetto di madre che sta a guardia del decoro della figlia, e che non la lascia finchè non sia scon-

giurato ogni pericolo, d'una madre che sacrifica il suo nome per salvare quello della figlia.

In fine v'ha una catastrofe, se vuoi un po' artificiosa, ma bella e pudica. Il corso pericolo non esce dalle mura domestiche, ed il marito stesso si corregge senza che il suo affetto e trasporto per la moglie sia appannato dal dubbio.

Il pubblico che solo può esser giudice competente di simili lavori, battè le mani.

Pregheremmo il sig. Bozzo a ripetere quella commedia così bella e morale. — In essa gli attori ed attrici ognuno stava in carattere. — La Jucchi faceva la figlia e moglie giovane, la Vestri la vedova e madre, il Polzi lo sposo brillante.

Le due artiste eseguirono benissimo la loro parte, il brillante sig. Polzi poi fu insuperabile, e noi gliene tributiamo sentite lodi.

Nella beneficiata della Guidantoni, essa che altra volta tanto bene declamò i versi sul Bixio, e maravigliosamente poi quelli del Giusti — *La terra dei morti* — questa volta fu poco felice, si nella scelta come nella declamazione. — *L'inno all'amore*, del Costanzo, è una poesia che poco si presta alla declamazione, essendo troppo monotona, essa non è che una continua apostrofe e null'altro. — *L'addio a Trapani*, poi, era un pezzo di biografia trapanese vista con la lente d'ingrandimento d'un *raspamammie*, e ridotta in versi endecasillabi. — Fu poco plaudita meno che dal..... loggione.

Intanto un pezzo di stampa si fece circolare il quale a un miglio di tontano mandava l'odore dell'acido ippurico.

Era, non sappiamo se una poesia o una prosa, non sappiamo se un discorso di mente sana o uno spropositare di mente ammalata. Versi endecasillabi bruttissimi, contati con le dita, dice l'autore, eppure sbagliati. In fondo era una incensata per ringraziarsi le Grazie. — In essa si diceva, citandone le testuali parole, che l'Esopo aveva lodato sempre L'ARTISTA.

Non sappiamo, e il pubblico non potè indo-

vinare, qual torto avesse l'Esopo che non ha mai usato parole di biasimo per l'*artista* Guidantoni. Insomma bisogna concludere che si in prosa che in versi è assolutamente deciso, quello scrittore di disingannare i suoi amici ed avversari stessi, e mostrar loro che esso è al di sotto assai di quel che Esopo stesso lo ha creduto.

E tal sia di lui.

Abbiamo visto il nuovo Museo Industriale e le sue prime collezioni. — Il locale è stato molto ben ridotto. La collezione dei zolfi è numerosa, così è anche discreta quella dei marmi.

Preghiamo i cittadini a voler esser larghi di doni verso una istituzione di vera importanza.

E noi siamo lieti di potere veramente lodare il sig. Ing. G. B. Talotti per la operosità e lo impegno del quale è animato.

Non sappiamo approvare, l'ordine municipale che ingiunge il pagamento del dazio consumo non potersi eseguire in rame ma solo in carta; ciò importa sempre nuovi fastidi, nuovi inciampi, e nuova gravezza.

Siamo ben soddisfatti della Pubblica Sicurezza, al teatro essa in questa settimana ha usato maggiore solerzia e gliene facciamo encomii. — Sempre così.

È da alquanti giorni aperta la nuova *Farmacia* PIRIA, rimpetto l'arco della Badia Nuova, del sig. Vincenzo Curatolo. L'intelligenza del giovane farmacista, ci fa esternare l'augurio di prospera fortuna.

GINO DE' NOBILI Direttore responsabile.

Tipografia Gervasi Modica